

Il censimento italiano? Sarà federalista

In futuro se ne occuperanno Comuni e Regioni. Quindi, quella che dovrebbe partire ad ottobre potrebbe essere l'ultima rilevazione tradizionale. «Dovrebbe», perché i **fondi**, in realtà, non sono ancora stati stanziati

[MARCO ROMANI]

QUELLO del 2011 potrebbe essere l'ultimo censimento della popolazione italiana. Almeno nelle forme in cui lo abbiamo conosciuto finora. È questo l'auspicio del presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che per il futuro immagina forme di indagine statistica che rispecchino i cambiamenti delle singole aree territoriali con tempi più ravvicinati. «Il modello»

dice Giovannini «è quello dello statunitense American Community Survey (che si affianca al censimento decennale stabilito dalla Costituzione Usa, ndr), dove i dati vengono prelevati a rotazione ogni anno su singole aree, così da fornire indicazioni dettagliate territorialmente su base triennale. La fotografia del Paese non sarebbe più un'immagine scattata una volta ogni decennio, ma un puzzle in cui ogni tessera viene pe-

riodicamente aggiornata».

In tempi di rapidi spostamenti a causa di un mercato del lavoro sempre più fluido, sapere quante persone vivono in un determinato territorio permetterebbe agli amministratori locali di pensare a politiche e servizi (dagli asili alle strutture geriatriche) più vicini alle esigenze della popolazione reale. «Tra gli effetti del federalismo» dice Giovannini «c'è la devoluzione di fondi da parte dello Stato alle Regioni. Quei soldi vengono ripartiti in base al numero degli abitanti, quindi conoscere l'effettiva distribuzione territoriale della popolazione diventa essenziale, anche perché spesso le anagrafi non sono in grado di fornire dati aggiornati e precisi».

E poi è anche una questione di costi. A parità di spesa totale, una cosa è trovare ogni anno i fondi per censimenti di piccole aree, un'altra recuperare i seicento mi-

lioni di euro necessari per realizzare i censimenti decennali: quello della popolazione e delle abitazioni, dell'industria e dei servizi,

delle istituzioni non profit (previsti per il 2011), oltre a quello dell'agricoltura (che parte a ottobre 2010). A pochi mesi dall'avvio della stagione censuaria, il governo, infatti, ha finanziato solo quello dell'agricoltura mentre per i censimenti del 2011 non ha messo sul piatto neppure un euro, con il rischio di far saltare tutto.

Un appello a varare in fretta una legge per realizzare la rilevazione è arrivato dal presidente della Commissione lavoro della Camera Silvano Moffa (Pdl) e dai presidenti di 24 società scientifiche, ma finora Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti non hanno risposto. «Io comunque resto ottimista» dice Giovannini. «Non riesco neanche a immaginare che nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia il censimento non si faccia. E poi i costi delle sanzioni che l'Europa farebbe pagare al nostro Paese per il mancato invio dei dati sarebbero simili a quelli necessari per mandarlo in porto. Il problema è che organizzare un'indagine nazionale non è uno scherzo. Abbiamo bisogno di tempo per avviare le gare internazionali per realizzare i venticinque milioni di modelli da spedire alle famiglie e servono mesi per stampare i questionari. I Comuni, poi, devono presentare entro ottobre i loro bilanci e devono sapere quanto riceveranno per assumere e formare i rilevatori».

Aspettando che i fondi vengano stanziati, l'Istat ha quasi completato l'elaborazione dei nuovi questionari che saranno formati da una trentina di domande. Le novità maggiori riguardano l'ecocompati-

bilità delle case (se si usano o meno fonti alternative di energia) e la convivenza delle coppie gay, che nel

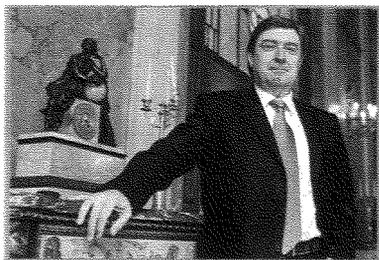
2001 aveva creato polemiche perché i dati erano stati inseriti, in fase di rielaborazione, tra quelli di altre forme di convivenza, come le caserme, gli istituti religiosi o le carceri.

«Quest'anno» dice Giovannini «invece del generico "convivenza di tipo affettivo", che può valere anche per un legame tra nonno e nipote, stiamo pensando di strutturare i quesiti in modo tale da non generare equivoci, anche se non è il censimento lo strumento migliore per rilevare questo tipo di fenomeni».

A cambiare sarà anche il metodo di raccolta dei questionari, che si potranno restituire per posta (in busta preaffrancata), via web, nei centri di raccolta del Comune e attraverso i circa centomila rilevatori che, in tempo reale, saranno aggiornati su chi deve ancora riconsegnare il modulo. E compito dei rilevatori, in alcune aree che verranno battute casa per casa, sarà anche quello di tentare di correggere, attraverso la visione diretta della realtà, il dato, sempre sotto-stimato, degli immigrati presenti in Italia.

Ma come nasce il quesito di un censimento? Chi decide cosa domandare e cosa no? «La maggior parte delle questioni sono comuni in tutta Europa. Orientandoci su un modello di medie dimensioni con trenta domande, non sono molti i fenomeni che possiamo indagare. Così l'Istat impiega anni per distillare i quesiti che entreranno nel questionario e alla fine, è inevitabile, scontentiamo tutti. Facciamo poi continui incontri con linguisti e psicologi affinché le domande siano chiare a tutti». Lo scopo è scattare la fotografia del nostro Paese. Ma se il governo non stanziava

I soldi necessari, l'obiettivo non potrà neppure essere puntato. ❏



ALLA GUIDA DELL'ISTAT
Sopra, Enrico Giovannini, romano, 52 anni: economista e statistico, è presidente dell'Istituto nazionale di statistica dal 4 agosto 2009. A sinistra, un manifesto che invitava a partecipare all'ultimo censimento

